

Michael Simone, S.J., “Reading the Hebrew Bible with Jesus” (Leggere la Bibbia Ebraica con Gesù)
Conferenza al Boston College School of Theology and Ministry, 25 febbraio 2015.

Melinda Brown Donovan, co-direttore del programma Continuing Education della Facoltà di teologia e ministero dell'Università di Boston:

Buonasera. Affido il compito di introdurre il relatore di questo incontro a padre Richard Clifford della Compagnia di Gesù, mio collega alla Facoltà di teologia e ministero. Padre Clifford è professore di Antico Testamento ed è stato il preside fondatore della facoltà.

p. Richard Clifford, S.J.:

Quando ho letto il programma, ho pensato non fosse necessaria alcuna introduzione. È un grande piacere per me introdurre il collega e amico Michael Simone, ex-studente e ora docente della nostra facoltà. Michael è un gesuita della provincia di Chicago-Detroit Province, ed è nato in Ohio. Si è laureato alla John Carroll University e ha conseguito il Master of Divinity e la Licenza in Sacred Theology alla Weston Jesuit School of Theology, che oggi fa parte della facoltà di teologia del Boston College. Ha poi completato il dottorato in Bibbia ebraica e Lingue semitiche alla Johns Hopkins University, con una tesi sull'immagine biblica del fuoco divino—come Dio appare agli umani. Da un anno abbiamo l'onore di averlo quale membro del corso di Sacre Scritture della facoltà. Padre Simone ha una lunga esperienza di ministero: è stato cappellano al Veterans Center di Perry Point, Maryland, direttore delle missioni mediche a San Lucas in Guatemala, e ogni domenica celebra la santa messa nella parrocchia di St. Leonard, nella zona nord di Boston. La sua ricerca, oltre al tema di cui parlerà questa sera, riguarda le pratiche religiose nell'antico Israele e, in particolare, gli studi archeologici sulle forme di culto nel Medio Oriente antico.

Fr. Michael Simone, S.J.:

Vorrei dire qualcosa sul progetto che condividerò con voi questa sera. Non si tratta di un progetto concluso; non sto per presentarvi un saggio accademico pronto per la pubblicazione. È un'esplorazione che richiede ancora un po' di tempo per arrivare al termine. E non è nemmeno uno dei miei progetti principali, anche se è molto tempo che gli dedico molto interesse. Appena ho un po' di tempo libero, nei momenti di pausa, torno a pensarci. Sto cercando di entrare nella mente di Gesù quando legge le Scritture. Non è un'impresa facile, come vedremo. Sto cercando di capire chi è Gesù il teologo. Dunque quello che condividerò con voi questa sera è solo l'inizio, una ricerca sulle fonti primarie. Prima di cominciare, devo confessare che, in quanto studioso e professore di Antico Testamento, ho una sorta di conto in sospeso. All'inizio del corso sulla Bibbia Ebraica alla Johns Hopkins ero solito domandare agli studenti quanti di loro fossero cristiani e avessero un'educazione cristiana di qualche tipo. Poi chiedevo: "Come definireste la differenza tra quello che chiamiamo Antico Testamento e quello che chiamiamo Nuovo Testamento?" Di solito, quando si fa quella domanda, le persone rispondono che l'Antico Testamento ha un Dio molto severo, molto duro, punitivo, un Dio lontano e spesso incurante, mentre il Nuovo Testamento ha un Dio amorevole, tenero, vicino e intimo, molto diverso dal Dio dell'Antico Testamento. Così il primo giorno di lezione distribuivo un questionario con citazioni dall'Antico e dal Nuovo Testamento, dicendo, "Sulla base di quello che sapete, se riconoscete questi testi", e molti studenti della Johns Hopkins non li conoscevano, "dite a quale dei due Testamenti appartengono." Certamente avevo selezionato i brani con grande cura, ma in realtà non ci avevo messo molto tempo. Scoprii che alcuni studenti conoscevano la Bibbia benissimo, ma molti di loro non erano in grado di rispondere. Questo, credo, dipendeva dal fatto che il Dio dell'Antico Testamento è molto più amorevole e molto più intimo di quanto pensiamo. Alcuni dei brani che avevo scelto attribuivano a Dio un amore di tipo quasi adolescenziale. In **Isaia 43**, per esempio. Non ho rivolto a nessuno pensieri d'amore di quel tipo dopo i diciassette anni, e probabilmente per ciascuno di voi è stato così. E il Dio del Nuovo Testamento può essere altrettanto spietato ed escludente. Gesù chiama i gentili cani. Si riferiva probabilmente ai miei antenati, visto che discendo dai romani... Il ritorno di Cristo, poi, è il simbolo assoluto del giudizio finale. Nelle antifone che precedono il Natale cantiamo, "quello che apre nessuno chiude e quello che chiude nessuno apre" [cft. Ap 3,7]. È il giudice supremo.

Vi invito a sospendere questa convinzione. Per la maggior parte dei cattolici, l'Antico Testamento è una sorta di romanzo dell'orrore di H.P. Lovecraft [l'autore di *Call of Cthulhu*]. E il Nuovo Testamento è forse un libro di M. Scott Peck [l'autore di *Un'infinita voglia di bene*]. Non è così. Molto probabilmente è ciò che molti di noi credono nel loro subconscio, ma non è così. L'Antico Testamento è un racconto di fede che si svolge nel mezzo di

una catastrofe. E leggere di continuo una storia di catastrofe, mi rendo conto, può essere faticoso. L'elemento chiave, però, è la fede, una fede che cresce, che non smette di crescere. Il Nuovo Testamento, invece, è il racconto di vittoria, di un successo che arriva nel mezzo della prova. Chi non vorrebbe leggere quella storia? Da un punto di vista letterario, capisco benissimo perché siamo più attratti dalla lettura del Nuovo Testamento. Ma sono un amante dell'Antico Testamento. Sono un umile decodificatore di verbi, uno scavatore di reperti archeologici. Invidio gli studiosi del Nuovo Testamento: lavorano in ambienti con l'aria condizionata, nei musei e nelle biblioteche, e per leggere i papiri indossano mascherine da chirurgo.



Non conosco nessuno studioso del Nuovo Testamento che ha dovuto scavare nei resti anneriti di un deposito di grano per trovare quello che cercava. Quello che mi affascina è sapere che sto guardando gli stessi testi che guardava Gesù. In realtà, sono pochissime le cose che ci collegano direttamente a Gesù. Di lui non rimane molto. Altre grandi figure religiose hanno lasciato scritti, liturgie, codici di leggi per il governo delle loro comunità. Gesù non ha lasciato tutto questo. Abbiamo molto scritti su Gesù dalla Chiesa primitiva. Ma non da lui. Per soddisfare il desiderio di incontrare Gesù teologo posso rivolgermi, posso continuare a tornare solo a due cose, a due luoghi. Il primo è il Padre Nostro che, tra i testi del Nuovo Testamento, quasi certamente è stato pronunciato da Gesù stesso, anche se non sempre nello stesso modo. Parlerò tra poco delle differenze tra una versione e l'altra. In ogni caso, possiamo ritenere con un buon livello di certezza che le parole del Padre Nostro sono di Gesù. Il secondo è la Bibbia Ebraica. Quando uso il termine Antico Testamento mi riferisco al libro usato dai cattolici, che oltre alla Bibbia Ebraica comprende alcuni libri in greco antico e da noi considerati canonici. Ma i testi che forse Gesù conosceva meglio erano quelli della Bibbia Ebraica. È emozionante leggerli pensando, i miei occhi guardano le stesse parole che vedevano gli occhi di Gesù, se Gesù sapeva leggere, o le stesse parole che, più verosimilmente, ascoltava in una sinagoga, tra amici o in una discussione. Mi emoziona tantissimo. È forse questo che mi spinge a proseguire questo progetto, anche se da un punto di vista accademico è un progetto abbastanza complesso, perché le evidenze, ancora una volta, sono molto scarse. Sicuramente però, come persona di fede, essere in contatto con Gesù in questo modo è spesso fonte di grande commozione. Vi voglio parlare degli elementi con i quali ci troviamo a lavorare.

Ovviamente, Gesù non possedeva una Bibbia simile a quella che abbiamo portato con noi oggi. Il codice secondo cui i libri biblici sono stati riuniti probabilmente fu compilato al tempo di Gesù, o comunque nel primo secolo. Non poteva sapere che cos'è un libro. In quell'epoca le Scritture erano tramandate con i rotoli. E Gesù non possedeva neppure quelli, perché erano molto costosi. Forse la sinagoga locale ne aveva qualcuno; Luca sembra esserne sicuro. Secondo il racconto di Luca, la sinagoga di Nazaret possedeva almeno un rotolo, di Isaia. Molto probabilmente il Tempio di Gerusalemme aveva una biblioteca. Ma chi avesse accesso alla biblioteca e se Gesù vi avesse accesso, non lo sappiamo. In ogni caso, quando Gesù pensava a quei testi, pensava ai rotoli, a manufatti molto costosi e di uso pubblico.

È molto probabile anche che Gesù non sapesse leggere e scrivere. Luca sembra credere di sì, ma è l'unico degli evangelisti a scrivere che fosse alfabetizzato. Nel vangelo di Giovanni c'è un bellissimo episodio in cui Gesù, interrompendo la lapidazione della donna colta in adulterio, fa alcuni segni sul pavimento. Ma il termine greco non precisa se scrisse delle parole o solo scarabocchiando, forse per prendere tempo. Luca racconta anche che Gesù leggeva ma, come ha notato John Dominic Crossan, quella caratteristica si adatta molto meglio a Luca

stesso che a Gesù. Dunque dobbiamo tenere aperta la possibilità che se Gesù sapeva leggere, non leggeva bene come chiunque di noi.

Una conclusione di questo tipo mi viene suggerita dallo stupore che Agostino dimostra nei confronti di sant'Ambrogio. Agostino, nel sesto libro delle Confessioni, al capitolo 3, precisa che cosa lo facesse pensare che Ambrogio fosse un genio: perché quando leggeva non aveva bisogno di pronunciare le parole a voce alta. Sapeva leggere tra sé e sé. È un commento importante, tenendo conto della grande produzione letteraria di Agostino. Il fatto che leggesse solo a voce alta è abbastanza strabiliante. Il modo poi in cui separiamo le parole e usiamo i caratteri maiuscoli fu un'invenzione dei monaci medievali che, vincolati dal voto di silenzio, non potevano leggere a voce alta. A proposito dei monaci medievali, quando insegnavo al Johns Hopkins, il corso di scrittura creativa fece una ricerca sulle differenze tra il modo in cui si legge oggi e il modo in cui si leggeva in altre epoche storiche. Giunsero alla conclusione che se una persona seduta su un mezzo pubblico impiega più o meno 75 secondi per leggere tutti i messaggi pubblicitari che ha intorno, probabilmente in quei 75 secondi legge più di quanto un monaco medievale leggesse in un mese. Leggere, anche in quell'epoca, anche tra persone che dedicavano la loro vita alla trascrizione di testi, non era un'attività abituale come ai giorni oggi e si leggeva in un modo molto diverso da come lo facciamo noi.

Il mio intero progetto su come Gesù leggesse l'Antico Testamento deve tener conto del fatto che Gesù non leggeva nel modo in cui leggiamo noi e che forse neppure leggeva, ma ascoltava una persona incaricata di leggere, qualcuno che sapeva leggere.

In ogni caso, sono convinto che in un modo o nell'altro Gesù conoscesse quei testi e, come ho già detto, che il Padre Nostro, pur considerando le diverse versioni, esprima parole sue. Mi sono dunque chiesto, in che modo Gesù adotta le parole che ascolta o che legge e le utilizza per esprimere il proprio senso di missione, il proprio senso di preghiera? Quali delle parole che ha ereditato dalla Bibbia Ebraica sceglie per descrivere i suoi desideri, le sue speranze, le sue paure? Ora che ho concluso la maggior parte delle ricerche preliminari e mi sono addentrato nelle ricerche secondarie che vi illustrerò, credo di poter formulare una risposta.

Il primo verso della preghiera, come sappiamo, inizia con le parole "Padre nostro".

Slide 2
<h2>Padre nostro</h2>
<ul style="list-style-type: none">• Salmo 68,4-6• Cantate a Dio, inneggiate al suo nome; elevate un canto a colui che cavalca le nubi: Signore è il suo nome, esultate davanti a lui.• ⁵Padre degli orfani e difensore delle vedove è Dio nella sua santa dimora. ⁶A chi è solo, Dio fa abitare una casa. Solo i ribelli dimorano in una terra arida.

A un certo punto della ricerca mi sono fermato e mi sono chiesto, Da dove viene questa espressione? Come certamente sapete, la versione del Padre nostro di Matteo è diversa da quella di Luca. Negli anni Sessanta del secolo scorso, se non ricordo male, nel suo studio sul Padre nostro Joachim Jeremias arrivava alla conclusione, oggi ancora accolta da molti esergeti, che la versione di Matteo, più lunga, sia frutto di una elaborazione successiva, e dunque che la versione di Luca, più breve, sia forse più fedele alle parole pronunciate da Gesù. A mio avviso, se è verosimile che Gesù stesso abbia usato parole diverse in due circostanze diverse, come ho già detto, anche la versione di Matteo appartiene a una tradizione autentica, sebbene forse non altrettanto comune. Al contempo, Jeremias ritiene che Matteo usi termini più vicini a un contesto in cui si parlava l'aramaico. Luca potrebbe aver modificato alcune parole per renderle più comprensibili ad ascoltatori che parlavano greco. Per farci un'idea di quello che Gesù intendeva dire possiamo dunque affidarci a entrambe le versioni.

Come me, molto probabilmente anche voi avete letto molti commentari nei quali si afferma che ai tempi di Gesù per gli ebrei era inusuale chiamare Dio "Padre". Dimostrerò che non era del tutto vero. Forse non era l'espressione più comune, in una preghiera, per descrivere la relazione degli esseri umani con Dio, ma la troviamo in molte tradizioni della Bibbia Ebraica. In particolare, in **Osea 11,1**; il noto verso "dall'Egitto ho chiamato mio figlio" definisce Israele figlio di Dio. Dio è il padre del popolo di Israele. **Deuteronomio 32,18** usa la stessa immagine. E così pure **Esodo 4,22** e **Isaia 63,16**. È sicuramente un'espressione comune nella preghiera,

soprattutto nelle preghiere in cui Dio esprime la propria misericordia verso Israele, dà ragione del suo continuare a perdonare Israele. Il pensiero teologico, nella Bibbia Ebraica, rappresentava in questo modo la misericordia di Dio. Tramite l'immagine di un genitore che perdona un figlio. È un'immagine molto lontana dal linguaggio dell'alleanza, che è un linguaggio politico, il linguaggio di un sovrano che ha a che fare con i crimini compiuti dai sudditi. È straordinariamente lontana. Era il modello seguito dai profeti, che lo ripetevano molto spesso.

Un altro contesto in cui troviamo questa immagine sono i Salmi, quando Dio parla di sé, del sé divino, come del padre degli orfani e delle vedove. Il versetto del **salmò 68**, citato sopra, recita, "Padre degli orfani e difensore delle vedove è Dio nella sua santa dimora". La paternità di Dio, in particolare nei confronti degli orfani e delle vedove, si trova diverse volte nei Salmi. La predilezione speciale di Gesù per l'immagine di Dio come Padre, io credo, si fonda forse sulla misericordia descritta in quei versi. Se è davvero così, a Gesù non poteva essere sfuggito che la misericordia di Dio si manifestasse in particolare nei confronti degli orfani e delle vedove. Era un'associazione di idee del tutto naturale.

In molti altri casi Dio viene descritto come madre, e mi chiedo se anche quest'immagine non fosse presente nella mente di Gesù. Una madre che conforta, in Isaia 63,16; una madre che nutre, in Osea 11,3-4; e, la mia preferita, in un versetto del Deuteronomio, un'espressione che può essere intesa solo al femminile: "il Dio che ti ha fatto nascere" [Deut 32,6. In italiano reso con 'il padre che ti ha creato']. La vicenda dell'Esodo, nella mente dell'autore di Deuteronomio 32 era simile al processo della nascita (non ho mai vissuto un parto, ma mia madre me lo descriveva ogni compleanno, e quando leggo il libro dell'Esodo penso allo stesso tipo di sofferenza di cui mi parlava; e la ritrovo qui).

L'altro elemento a mio avviso importante, probabilmente più importante per l'evangelista che per Gesù stesso, è divenuto fondamentale nella tradizione teologica della Chiesa primitiva, riguarda la definizione di Dio quale "padre del Figlio di Davide". Come ripeto spesso ai miei studenti, è una definizione molto strana, e sembra non aver avuto influenza nella scelta delle parole da parte di Gesù. Dio ha fatto quella promessa a Davide, riferendosi in particolare a Salomone, ma nel Secondo libro di Samuele, la promessa si estende anche a Ezechia e Giosia.

Slide 3

Padre nostro

- 2 Samuele 7,12-15
- ¹²Quando i tuoi giorni saranno compiuti e tu dormirai con i tuoi padri, io susciterò un tuo discendente dopo di te, uscito dalle tue viscere, e renderò stabile il suo regno. ¹³Egli edificherà una casa al mio nome e io renderò stabile il trono del suo regno per sempre. ¹⁴Io sarò per lui padre ed egli sarà per me figlio. Se farà il male, lo colpirò con verga d'uomo e con percosse di figli d'uomo, ¹⁵ma non ritirerò da lui il mio amore, come l'ho ritirato da Saul, che ho rimosso di fronte a te.

La profezia messianica estende la promessa della paternità di Dio al Messia che verrà. Questo fa parte della bellezza della teologia biblica, che si apre a un tempo che può abbracciare 3.000 anni, così da comprendere Salomone, Ezechia, Giosia, Gesù, o ad altre figure messianiche senza nome. Dio, però, sarà il padre del Figlio di Davide. Come ho detto, quell'immagine ha appassionato molto gli evangelisti. Ma a mio avviso, come illustrerò, Gesù sembra riferirsi soprattutto a Ezechiele 34, che pure parla del figlio di Davide, di un nuovo Davide alla guida di Israele. Possiamo chiederci quanto fossero centrali queste idee nella preghiera, nelle meditazioni di Gesù. Di nuovo, è impossibile saperlo con certezza. Eppure, quando leggo la Bibbia Ebraica e cerco di vedervi quello che Gesù avrebbe forse potuto vedervi o di ascoltare quello che Gesù avrebbe potuto forse ascoltare, l'immagine più forte che mi balza agli occhi è quella della misericordia, l'immagine della paternità. È questa l'immagine alla quale Gesù sembra ispirarsi e dalla quale sembra essere attirato, nella Bibbia Ebraica. I miei studenti sanno bene quanto mi appassioni la tradizione che descrive Dio come Dio della Tempesta: la mia tesi di dottorato era dedicata al Fuoco Divino, che non può che manifestarsi attraverso i fulmini. Quasi certamente Gesù conosceva quei testi, ma non lo interessavano affatto. È Zeus, ed è anche Yahweh nel **salmò 18** e in **2 Samuele 22**. Sono immagini molto comuni nella Bibbia Ebraica, soprattutto nei racconti di teofanie. Non destano alcun interesse in Gesù. Come discepolo di Gesù, per me è molto importante riconoscere che quel linguaggio non è molto presente in lui. Eppure,

vi assicuro, la mia nonna siciliana adora quel Dio. Le mie due nonne sicilane lo adorano. E molto probabilmente tutti noi molto lo abbiamo conosciuto.

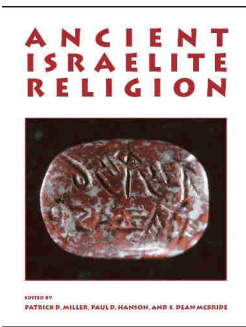
Slide 4
<h3>Padre nostro</h3>
<ul style="list-style-type: none">• Che cosa non è – Dio della tempesta• Salmo 18,8-10• ⁸ La terra tremò e si scosse; vacillarono le fondamenta dei monti, si scossero perché egli era adirato. ⁹ Dalle sue narici saliva fumo, dalla sua bocca un fuoco divorante; da lui sprizzavano carboni ardenti. ¹⁰ Abbassò i cieli e discese, una nube oscura sotto i suoi piedi.

Non è neppure un Dio della guerra.

Slide 5
<h3>Padre nostro</h3>
<ul style="list-style-type: none">• Che cosa non è – Dio della guerra• Giosuè 10,11• ¹¹ Mentre essi fuggivano dinanzi a Israele ed erano alla discesa di Bet-Oron, il Signore lanciò dal cielo su di loro come grosse pietre fino ad Azekà e molti morirono. Morirono per le pietre della grandine più di quanti ne avessero uccisi gli Israeliti con la spada.

Questo sta a dire: il nostro Dio è un Dio della guerra. Questa immagine è meno presente nella Bibbia Ebraica, ma c'è. In realtà, è un'idea di Dio molto presente nella mente di molti americani. Gesù, a quanto so, non dimostra alcun interesse verso questa immagine. Nel suo insegnamento Gesù non la utilizza, si direbbe siano piuttosto gli evangelisti ad adottarla. Per esempio, l'autore di Apocalisse si riferisce a essa in molti suoi pensieri. Nel Nuovo Testamento è presente una certa relazione con queste immagini. Ma, almeno nel caso specifico del Padre nostro, Gesù sembra essere ispirato e adottare dalla Bibbia Ebraica l'immagine della misericordia, all'immagine dell'amore tenero.

Proseguiamo, "che sei nei cieli".

<p>Che sei nei cieli</p> <p>P. Kyle McCarter</p> <p>"Aspects of the Religion of Israel"</p>	slide 6
	

Queste parole non sono nella preghiera di Luca. Dunque, Dio che sta nei cieli è una specificazione di Matteo. Questo verso e il seguente, tuttavia, suggeriscono di esplorare la domanda, Dov'è Dio? Dove, esattamente, Dio si trova? Forse diamo per scontato che Dio abiti in paradiso. O forse non lo diamo per scontato. In ogni caso, mi è stato insegnato che fosse così, e probabilmente l'idea che Dio abiti in paradiso continua a vagare nel mio inconscio. Nel mondo antico, tuttavia, la localizzazione della presenza divina era più complessa. Le divinità vivevano in cielo, certamente, ma disponevano anche di luoghi sulla Terra fortemente associati a esse. Senza entrare qui nel merito, possiamo dire che erano situate in cielo e altrove. Tutto questo è spiegato molto bene nel suo "Aspects of the Religion of Israel", in cui uno dei miei professori, P. Kyle McCarter, descrive la complessità della locazione divina e di come Dio abiti in cielo, di sicuro, ma anche dei diversi modi nei quali gli esseri divini si rendevano presenti ai fedeli sia nella Bibbia Ebraica sia negli altri popoli dell'antico Medio Oriente. [P. Kyle McCarter, Jr., "Aspects of the Religion of the Israelite Monarchy: Biblical and Epigraphic Data," *Ancient Israelite Religion: Essays in Honor of Frank Moore Cross* (ed. P. D. Miller Jr., P. Hanson, and S. McBride; Philadelphia: Fortress, 1987) p.137]. La Bibbia Ebraica offre alcune risposte alla domanda, In cielo e dove altro? Una di esse è, In cielo e nel Tempio. Nell'ottavo secolo, nel settimo secolo, probabilmente, la metà degli abitanti di Gerusalemme a cui si fosse chiesto dove abitava Dio avrebbero risposto, Nel Tempio. Il Tempio era considerato la dimora di Dio. Il Tempio era *Beit Yahweh*. Non era soltanto una metafora. Ogni sera veniva allestita davanti a Dio una tavola, completa di utensili e coppe, pane e altro cibo. Ogni sera si preparava un pasto a Dio. Secondo la teologia sacrificale descritta nel Levitico, molta parte del cibo offerto in sacrificio a Dio era destinato a essere consumato da Dio in vari modi. Veniva poi consumato dal sacerdote e dalla sua famiglia. Gesù, però, non dice, Padre nostro che abiti a Sion. Partire da una prova negativa non è mai il modo corretto per affermare qualcosa, ma a mio avviso è importante notare che la versione di Matteo di questa preghiera situò Dio nei cieli. Dica che Dio è solo lì.

slide 6

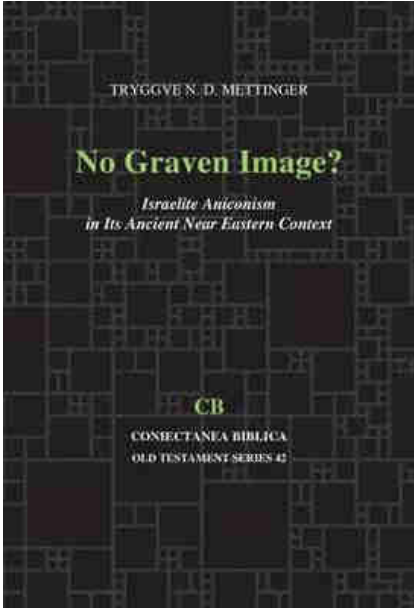
Che sei nei cieli

- Isaia 6,1-5
- ¹ Nell'anno in cui morì il re Ozia, io vidi il Signore seduto su un trono alto ed elevato; i lembi del suo manto riempivano il Tempio.²Sopra di lui stavano dei serafini; ognuno aveva sei ali: con due si copriva la faccia, con due si copriva i piedi e con due volava.³Proclamavano l'uno all'altro, dicendo:
 - «Santo, santo, santo il Signore degli eserciti! Tutta la terra è piena della sua gloria».
- ⁴Vibravano gli stipiti delle porte al risuonare di quella voce, mentre il tempio si riempiva di fumo. ⁵E dissi:
 - «Ohimè! Io sono perduto, perché un uomo dalle labbra impure io sono e in mezzo a un popolo dalle labbra impure io abito; eppure i miei occhi hanno visto il re, il Signore degli eserciti».

Questa bellissima immagine di **Isaia** risponde alla domanda, Come può Dio essere sia nei cieli che sulla terra? "Io vidi il Signore seduto su un trono alto ed elevato", presumibilmente in cielo, "i lembi del suo manto riempivano il Tempio". Una parte di Dio lambisce il Tempio. Nella sua visione del Tempio, **Ezechiele** usa un'immagine un po' diversa (Ez 40). Vede la base del trono di Dio sospesa misticamente sopra il Tempio o all'interno del Tempio. Non precisa come questo accada. In ogni caso, coloro che situavano Dio nel Tempio disponevano di immagini teologicamente molto ben definite. Non sembra che Gesù fosse particolarmente interessato a esse, come spiegherò. Un'altra possibilità è il Sinai, in 1Re 19,9: "Si alzò, mangiò e bevve. Con la forza di quel cibo camminò per quaranta giorni e quaranta notti fino al monte di Dio, l'Oreb". Quando Elia ha bisogno di incontrare Dio, torna al monte Sinai, chiamato anche Oreb. Il termine Sinai e il termine Oreb non suggeriscono una connotazione geografica precisa. Sinai significa semplicemente arbusto, dunque *Har Sinai* sta per Monte dell'arbusto. Oreb non aiuta molto di più. Significa luogo arido, luogo deserto, o luogo distrutto. Così non possiamo sapere dove si trovassero, ma solo farci un'idea di che tipo di territorio fossero. Anche in questo caso, non sembra che queste immagini ispirassero Gesù, in particolare nel Padre nostro. Gesù non situa Dio in alcun luogo della terra. Il mio professore Ted Lewis attribuisce questa scelta a quella che definisce "ironia esilica". In **Ezechiele 11,23**, Dio lascia Gerusalemme ("Quindi dal centro della città la gloria del Signore si alzò

e andò a fermarsi sul monte che è a oriente della città."). Nelle splendide visioni profetiche in technicolor dei capitoli 11 e 12, Ezechiele descrive la divina Presenza che lascia il Tempio. Lascia il Tempio perché i peccati di Israele hanno reso impossibile a Dio di restarvi. La divina Presenza lascia il Tempio anche perché Nabucodonosor sta per arrivare per distruggere il Tempio, e dunque la divina Presenza deve andarsene. Il fatto che la divina Presenza abbandoni il Tempio è una catastrofe. In Ezechiele 11,23, però, si trasferisce su una collina a est di Gerusalemme, oggi nota come Monte degli Ulivi, e lì si ferma. Penso sia un caso di ironia esilica, come la definisce Ted Lewis. Il popolo in esilio non aveva più accesso al Tempio e non poteva stare alla presenza di Dio. Ma ora la presenza di Dio che era nel Tempio si librava al di sopra di esso. Se rivolgevano le loro preghiere in direzione di Gerusalemme come fa Daniele in **Daniele 6** ("Le finestre della sua stanza si aprivano verso Gerusalemme e tre volte al giorno si metteva in ginocchio a pregare e lodava il suo Dio, come era solito fare anche prima", Dan 6,11), un testo peraltro molto posteriore, avevano lo stesso accesso alla Presenza che avrebbero avuto visitando il Tempio. Il fatto che Dio avesse lasciato il Tempio, lo rendeva accessibile agli esiliati della Diaspora. Dunque, sì, si trattava di una catastrofe, ma anche di un modo che consentiva a Dio di rimanere in contatto con le comunità, nonostante fossero disperse. Come notava Dan Harrington, uno dei massimi esperti del Giudaismo del Secondo tempio, il capitolo 6 di Daniele descrive il popolo e in particolare gli ebrei della Diaspora che all'epoca del Secondo Tempio pregavano rivolti verso Gerusalemme. Non avendo trovato questa spiegazione in nessun altro studioso, non posso presentare con certezza l'interpretazione secondo la quale Dio fosse rimasto sopra Gerusalemme in attesa che il Tempio fosse ricostruito, che il suo popolo vi facesse ritorno. La Presenza tornò nel Tempio ricostruito? Il Tempio fu ricostruito, ma la Presenza vi tornò? Sembra essere una domanda aperta nel periodo del Secondo Tempio. Molti dicono di sì. Il Tempio torna a essere quello che era stato; anche se non viene ricostruito altrettanto bene, molti sostengono di sì. Ma sembra che ai tempi di Gesù fossero in molti a pensare il contrario. I membri della "nuova alleanza", che conosciamo anche come comunità di Qumran, e gli Esseni, sembrano aver detto di no. Penso che Gesù dica di no. Ancora, possiamo affidarci solo a quello che gli evangelisti raccontano che Gesù abbia detto. Ma nessuno di loro lo descrive come particolarmente entusiasta riguardo alla presenza di Dio nel Tempio. Ne è una dimostrazione il fatto che spesso le sue parole contro il tempio vengano considerate la ragione per la quale sia stato condannato a morte. Sono convinto che i primi cristiani riportassero quello che Gesù aveva detto, e probabilmente ricordavano che Gesù non era molto interessato al Tempio e che Gesù pensava che Dio fosse in cielo, soprattutto. C'è un aspetto universalista in questo. Non insisto troppo su questo punto, perché è anche vero, come ho spesso sottolineato, che Gesù definiva i miei antenati cani, ma Dio è accessibile ovunque. Ed è una caratteristica di Dio che il cristianesimo ha fatto propria. Non l'abbiamo mai messa in dubbio. Dio non risiede a Roma o a Salt Lake City, né in nessuno degli altri posti nei quali alcuni cristiani si sono riuniti e hanno fondato le loro chiese. Dio è ovunque. Credo che il versetto "Padre nostro che sei nei cieli" – e dunque non altrove – si riferisca a questo. Gli do troppa importanza? È possibile. Ma per il momento è la conclusione alla quale sono arrivato.

Passiamo al versetto seguente, "sia santificato il tuo nome".

<p>Sia santificato il tuo nome</p> <p>Sull'idolatria e le immagini nell'antico Israele si veda Tryggve Mettinger</p>	<p style="text-align: right;">slide 8</p> 
--	---

Questo versetto ci porta a considerare il tema della potenza di Dio. In che modo, dunque, Dio rende la divina Presenza accessibile sulla terra? Si direbbe che Gesù si riferisca qui a un tipo di teologia che risponde a questa domanda indicando che la divina Presenza è racchiusa nel nome. Pronunciare il nome di Dio rende Dio presente, le azioni fatte nel nome di Dio rendono Dio presente: è il nome di Dio che Dio stesso a consentirci di superare qualsiasi distanza tra il cielo e la terra. Nel mondo antico esistevano molte altre possibilità. La più comune era quella di costruire idoli o immagini. L'immagine, l'idolo, si credeva, rendeva presente il dio. I Greci, naturalmente, erano maestri in questo. Se non ricordo male, la statua di Atena di Prassitele [Fidia, ndr] era considerata l'opera più bella della terra, nel mondo antico. Questo agli Ebrei non era concesso. Se desiderate approfondire le ragioni della posizione degli Israeliti, il libro di Tryggve Mettinger, *No Graven Image*, descrive l'intero spettro delle alternative nel mondo antico, documentate da fonti archeologiche e testuali.

slide 9

Sia santificato il tuo nome

- La "Gloria"
- Esodo 40, 36-38
- ³⁴Allora la nube coprì la tenda del convegno e la gloria del Signore riempì la Dimora. ³⁵Mosè non poté entrare nella tenda del convegno, perché la nube sostava su di essa e la gloria del Signore riempiva la Dimora. ³⁶Per tutto il tempo del loro viaggio, quando la nube s'innalzava e lasciava la Dimora, gli Israeliti levavano le tende. ³⁷Se la nube non si innalzava, essi non partivano, finché non si fosse innalzata. ³⁸Perché la nube del Signore, durante il giorno, rimaneva sulla Dimora e, durante la notte, vi era in essa un fuoco, visibile a tutta la casa d'Israele, per tutto il tempo del loro viaggio.

Gli autori biblici descrivono diversi fenomeni tramite i quali, in tutto o in parte, si manifestava sulla terra la presenza vivente di Dio. Il più comune, nei testi sacerdotali, era la gloria di Dio. Non conosciamo il significato esatto del termine "Gloria di Dio". Forse gli ultimi versetti del libro di Esodo possono aiutarci a comprenderlo. ³⁴Allora la nube coprì la tenda del convegno e la gloria del Signore riempì la Dimora. Mosè non poté entrare nella tenda del convegno, perché la nube sostava su di essa e la gloria del Signore riempiva la Dimora. Per tutto il tempo del loro viaggio, quando la nube s'innalzava e lasciava la Dimora, gli Israeliti levavano le tende. Se la nube non si innalzava, essi non partivano, finché non si fosse innalzata. Perché la nube del Signore, durante il giorno, rimaneva sulla Dimora e, durante la notte, vi era in essa un fuoco, visibile a tutta la casa d'Israele, per tutto il tempo del loro viaggio." Il termine "Gloria" si riferisce a una serie di fenomeni che avvolgevano il luogo di culto. Derivato probabilmente da immagini associate alla tempesta di origine più antica, era ora collegato al sito nel quale si trovava l'altare del fuoco sacro e la nuvola di incenso. La Presenza si manifestava all'interno del Tempio tramite fenomeni diversi. Le persone che credevano nel Tempio, di cui parlavo prima, interpretavano quei fenomeni quale prova della presenza di Dio.

L'altra possibilità, molto interessante data l'importanza che aveva nella Chiesa primitiva, era legata allo Spirito, al quale però Gesù non si riferisce qui. La parola che traduciamo con il termine Spirito significa "vento", "vento forte", e anch'essa deriva da un'immagine della tradizione della tempesta. Nel Padre nostro Gesù non usa questo termine. Di nuovo, un'evidenza negativa non è sufficiente, ma a mio avviso questa omissione contiene indicazioni molto utili. Indica che Gesù sceglie il nome quale tramite della Presenza. Concentriamoci dunque sul nome.

slide 10

Sia santificato il tuo nome

- S. Dean McBride
– Deuteronomio 12,5; 14,23; 16,2 parla di Gerusalemme

come il luogo che offrirà dimora al nome

- Sandra Richter
 - La menzione del nome rimanda a una pratica legale più che religiosa

Gli studiosi che hanno approfondito maggiormente questo tema sono due. S. Dean McBride sottolinea diversi testi, e in particolare **Deuteronomio 12,5.14-23**. "Lo cercherete nella sua dimora, nel luogo che il Signore, vostro Dio, avrà scelto fra tutte le vostre tribù, per stabilirvi il suo nome: là andrete." Il luogo in cui Yahweh farà risiedere il suo nome è Gerusalemme. Invocare il nome di Dio fa sì che il divino sia presente a Gerusalemme. Se non ricordo male, è stato padre Clifford a paragonare il Tempio di Gerusalemme a una sorta di cabina del telefono: secondo la tradizione deuteronomica, entravi nel Tempio e lì trovavi un canale che ti consentiva di... Capisco le vostre resistenze a crederci... Il nome ti metteva in qualche modo in relazione con Dio. Sandra Richter, più recentemente, suggerisce maggiore prudenza nell'interpretare quei versetti. Pronunciare il nome, a suo avviso, farebbe parte di un linguaggio legale. Starebbe a significare che possiedi l'oggetto al quale quel nome appartiene. Questo però non spiega le parole di **Isaia 30,27**: "²⁷Ecco il nome del Signore venire da lontano, ardente è la sua ira e gravoso il suo divampare; le sue labbra traboccano sdegno, la sua lingua è come un fuoco divorante". Questo non è un linguaggio legale. L'immagine è di Isaia, ma il nome di Dio è associato alla divina presenza. Quando appare il nome, c'è la Presenza. Isaia chiaramente si richiama a un'immagine del Dio della tempesta, un'immagine che Gesù non avrebbe usato. Ma la teologia a cui si riferisce è forse più vicina al centro del nostro interesse: il nome rende presente il divino.

Uno dei problemi, una delle realtà da considerare, è che ai tempi di Gesù il nome divino non veniva usato spesso. Usare il nome divino era considerato blasfemo, un'offesa capitale. Che cosa intendeva Gesù adottando la teologia del nome? Sono convinto che intendesse davvero che parlare di Dio con reverenza rendeva Dio presente. La mia convinzione trova sostegno in cui Matteo fa dire a Gesù, "Dove sono due o tre riuniti nel mio nome", il nome di Gesù, "lì sono io in mezzo a loro". Penso che Matteo iscriva questo detto di Gesù nel contesto più ampio di quello che si intendeva circa il modo in cui agisce il nome divino. Se si agisce nel nome di Dio, pur non pronunciando esplicitamente il nome divino, si rende Dio presente. Questo risponde alla domanda su come un Dio che dimora nei cieli può essere simultaneamente presente sulla terra. Credo che Gesù intendesse rispondere a queste domande. Oppure, se la risposta non era sua, si basava su risposte che circolavano a quei tempi. Il nome attiva la presenza divina.

Dunque, quando il divino di mostra, che cosa fa? "Venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra".

slide 11

Venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra

¹¹Così dice il Signore Dio: Ecco, io stesso cercherò le mie pecore e le passerò in rassegna. ¹²Come un pastore passa in rassegna il suo gregge quando si trova in mezzo alle sue pecore che erano state disperse, così io passerò in rassegna le mie pecore e le radunerò da tutti i luoghi dove erano disperse nei giorni nuvolosi e di caligine. ¹³Le farò uscire dai popoli e le radunerò da tutte le regioni. Le ricondurrò nella loro terra e le farò pascolare sui monti d'Israele, nelle valli e in tutti i luoghi abitati della regione. ¹⁴Le condurrò in ottime pasture e il loro pascolo sarà sui monti alti d'Israele; là si adageranno su fertili pascoli e pasceranno in abbondanza sui monti d'Israele. ¹⁵Io stesso condurrò le mie pecore al pascolo e io le farò riposare. Oracolo del Signore Dio. ¹⁶Andrò in cerca della pecora perduta e ricondurrò all'ovile quella smarrita, fascereò quella ferita e curerò quella malata, distruggerò quella grassa e forte; le pascerò con giustizia.

Il versetto "Venga il tuo regno" compare sia in Matteo sia in Luca. "Sia fatta la tua volontà" c'è solo in Matteo. Sono abbastanza sicuro, o meglio, spero di non sbagliarmi nel credere che questi due versetti derivino da un'appropriazione di Gesù di **Ezechiele 34**. Me lo suggerisce il fatto che molti dei racconti successivi sul ministero di Gesù siano collegabili a Ezechiele 34. Di nuovo, non disponiamo di molto materiale ascrivibile direttamente a Gesù. Voglio dunque considerare l'intero brano, magari apportandovi qualche modifica. "Così dice il Signore Dio: Ecco, io stesso cercherò le mie pecore e le passerò in rassegna." La traduzione è molto approssimativa, ma rende l'idea. Dio vuole contare i loro capelli. "Come un pastore passa in rassegna il suo gregge quando si trova in mezzo alle sue pecore che erano state disperse, così io passerò in rassegna le mie pecore e le radunerò da tutti i luoghi dove erano disperse nei giorni nuvolosi e di caligine.¹³ Le farò uscire dai popoli e le radunerò da tutte le regioni." Qui Dio raduna il suo popolo, il suo gregge. Se questa immagine non descrive l'opera di Gesù, o comunque il modo nel quale Matteo e Luca intendono il mistero di Gesù, non so quale altra immagine lo faccia. "Le condurrò in ottime pasture e il loro pascolo sarà sui monti alti d'Israele; là si adageranno su fertili pascoli e pasceranno in abbondanza sui monti d'Israele. Io stesso condurrò le mie pecore al pascolo e io le farò riposare. Andrò in cerca della pecora perduta e ricondurrò all'ovile quella smarrita, fascereò quella ferita e curerò quella malata, ma distruggerò le pecore grasse e forti [La traduzione italiana rende 'distruggerò' con 'avrò cura', ndr]". Sono parole dell'Antico Testamento, dopo tutto. "Distruggerò quella grassa e forte; le pascereò con giustizia". Ora, Ezechiele sembra abbastanza convinto che se sei grasso e forte in questo periodo di totale catastrofe nazionale, è segno che stai facendo qualcosa di male. Ezechiele non scriveva in un tempo di pace e di prosperità. Scriveva in un tempo in cui tutto stava crollando. Probabilmente hai preso qualcosa che non era tuo, oppure hai fatto compromessi con i conquistatori, in qualche modo sei diventato un traditore. Anche Gesù mostra di avere lo stesso convincimento, perché le circostanze sociali nelle quali agiva erano simili a quelle di Ezechiele. "Vendi tutto quello che hai" (Lc 18,22a). "Vieni e seguimi" (Lc 18,22b). "È più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, che un ricco entri nel regno di Dio" (Mt 19,24). Penso che Gesù qui si riferisca a giudizi già espressi da Ezechiele. Le pecore, le vere pecore, le pecore che vuole radunare di nuovo, sono disperse, smarrite, sofferenti, sono queste le pecore che hanno bisogno di essere riunite, cercate e curate.

In questa luce, consideriamo ora il regno.

slide 12

Venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra

²³Susciterò per loro un pastore che le pascereà, il mio servo Davide. Egli le condurrà al pascolo, sarà il loro pastore. ²⁴Io, il Signore, sarò il loro Dio, e il mio servo Davide sarà principe in mezzo a loro: io, il Signore, ho parlato. ²⁵Stringerò con loro un'alleanza di pace e farò sparire dal paese le bestie nocive. Abiteranno tranquilli anche nel deserto e riposeranno nelle selve. ²⁶Farò di loro e delle regioni attorno al mio colle una benedizione: manderò la pioggia a tempo opportuno e sarà pioggia di benedizione. ²⁷Gli alberi del campo daranno i loro frutti e la terra i suoi prodotti; abiteranno in piena sicurezza nella loro terra. Sapranno che io sono il Signore, quando avrò spezzato le spranghe del loro giogo e li avrò liberati dalle mani di coloro che li tiranneggiano. ²⁸Non saranno più preda delle nazioni, né li divoreranno le bestie selvatiche, ma saranno al sicuro e nessuno li spaventerà. (Ez 34, 23-28)

"Susciterò per loro un pastore che le pascereà, il mio servo Davide." Quanto notavo prima sull'importanza che ha Yahweh quale padre del Figlio di Davide mi porta a domandarmi se Gesù si riferisse a questi versi di Ezechiele, nel suo ministero. Non lo so. Lo ripeto, anche in questo caso non disponiamo di evidenze dirette. In ogni caso, mi sembra un collegamento importante, e intendo continuare a esplorarlo. Il brano termina con le parole, "saranno al sicuro e nessuno li spaventerà". Credo descrivano il tipo di regno in cui Gesù sperava, e che Gesù si ispirasse a questa immagine. Certamente per gli evangelisti era così. Mi riferisco in particolare a Matteo, perché ritengo che Matteo abbia una buona conoscenza di questi stesti, forse migliore di quella di Luca o di Marco. Certamente Matteo si ispira a immagini come questa, e alle immagini dei capitoli finali di Isaia, per descrivere il regno di pace che nascerà dal ministero di Gesù. Gesù desidera il ritorno di suo Padre – o meglio, il ritorno del divino. In che

modo Gesù intendesse la propria relazione con il Padre è un tema che lascio ai teologi sistematici, agli autori patristici. Desidera il ritorno divino e in se stesso vede un nuovo Davide, che nutrirà le sue pecore, sarà per loro il Buon Pastore, radunerà le pecore smarrite. Penso che questo spieghi anche il suo ministero della guarigione e l'importanza del ministero della guarigione nel suo lavoro. Ci permette inoltre di intuire perché gli autori, e in particolare gli autori dei testi apocalittici del Nuovo Testamento, parlano di "nuovi cieli e nuova terra" e di scene di giudizio. Erano tutte immagini contenute in Ezechiele 34. Credo che questo brano abbia fortemente influenzato gli autori del Nuovo Testamento. E che probabilmente faccia da sfondo a molto di quello che Gesù dice quando parla del Regno. È questo il Regno di cui parla Gesù. Proseguiamo. "Dacci oggi il nostro pane quotidiano".

slide 13

Dacci oggi il nostro pane quotidiano

- Esodo 16,3-4
- ³Gli Israeliti dissero a Mosè e Aronne: «Fossimo morti per mano del Signore nella terra d'Egitto, quando eravamo seduti presso la pentola della carne, mangiando pane a sazietà! Invece ci avete fatto uscire in questo deserto per far morire di fame tutta questa moltitudine».
- ⁴Allora il Signore disse a Mosè: «Ecco, io sto per far piovere pane dal cielo per voi: il popolo uscirà a raccoglierne ogni giorno la razione di un giorno, perché io lo metta alla prova, per vedere se cammina o no secondo la mia legge».

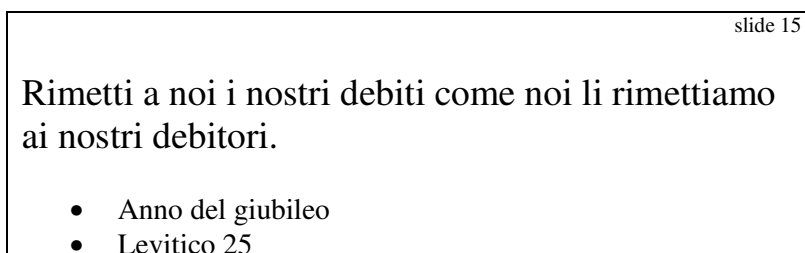
La richiesta, mi sembra, è molto chiara. Penso si riferisca alla manna nel deserto. L'unico altro pane che viene menzionato nella Bibbia Ebraica, credo, è quello offerto nel Tempio a Yahweh ogni notte. Non penso che Gesù si riferisse a quello. O che fosse il pane dell'altare quello a cui pensavano i primi cristiani. Quel tipo di immagini liturgiche, il Tempio, non muovevano, non ispiravano molto gli ideali teologici dei primi cristiani. Troviamo piuttosto la manna del deserto, "Gli Israeliti dissero a Mosè e Aronne: «Fossimo morti per mano del Signore nella terra d'Egitto, quando eravamo seduti presso la pentola della carne, mangiando pane a sazietà! Invece ci avete fatto uscire in questo deserto per far morire di fame tutta questa moltitudine»." ⁴Allora il Signore disse a Mosè: «Ecco, io sto per far piovere pane dal cielo per voi: il popolo uscirà a raccoglierne ogni giorno la razione di un giorno, perché io lo metta alla prova, per vedere se cammina o no secondo la mia legge». La tradizione del pane dal cielo, pane quotidiano, inizia con questo episodio di ribellione. È importante notarlo, perché con il passare del tempo, il ricordo della manna, che torna molto spesso nei testi della Bibbia Ebraica, smette di essere legato a ricordi di ribellione e diventa sempre di più un simbolo, un simbolo molto forte di grazia divina immeritata. È semplicemente un dono divino. LO vediamo in **Neemia 9,20**: la manna è un esempio della provvidenza di Dio, insieme all'acqua che sgorga dalla roccia e agli insegnamenti divini. All'epoca di Neemia la manna nel deserto era già stata associata con le istruzioni divine per simboleggiare il modo in cui Dio nutriva il suo popolo nel deserto. Il **salmo 78**, che riassume l'intero racconto dell'esodo, chiama la manna "pane degli angeli". In Esodo non vi era niente di tutto questo. La manna era la risposta divina a una ribellione. Ma quando arriviamo al salmo 78 diventa il pane degli angeli. È frumento dal paradiso. Il capitolo **16** del libro della **Sapienza**, che non essendo scritta in ebraico non può essere considerato Bibbia Ebraica, e che probabilmente fu scritto ai tempi di Cristo, apre comunque una finestra su questa interpretazione. Di fatto, la spinge ancora più in là, perché la paragona a una sorta di cibo mistico, come l'ambrosia dei Greci. Soddisfa ogni piacere ed è adatta a ogni bisogno. Aveva una sorta di proprietà magica. Ripeto, questo non faceva parte della tradizione. In ogni caso, all'epoca di Cristo la manna è diventata qualcosa di diverso. È simbolo di pura grazia divina. Forse esagero nel forzare le evidenze – ma me lo avete visto fare ormai da 38 minuti –, ma credo che qui Gesù faccia riferimento a un certo tipo di grazia divina. È importante notare che in **Giosuè 5,12**, la manna è cessata il primo giorno in cui gli Israeliti hanno mangiato i prodotti della terra. Quando sono entrati, si sono impadroniti della terra e sono diventati agricoltori, essenzialmente, la manna è cessata. Gesù, a suo modo, deve aver inteso la manna come pura grazia divina, che non dipende da qualcosa come la terra, che ora gli Israeliti sapevano di poter perdere perché già l'avevano persa e riguadagnata, ma stavano per perderla di nuovo. Gesù ha in mente qualcosa di quel tipo. Penso che voglia richiamare quell'esperienza nel deserto quale esperienza di dipendenza dalla pura grazia, come un modo di intendere i beni materiali che lui stesso riceve nel suo ministero. È solo un'ipotesi, ma credo che Gesù intendesse questo, che richiami alla pura dipendenza dalla grazia vissuta da Israele nel deserto quale modo per

comprendere i beni materiali che lui stesso riceve nel suo ministero. È solo un'ipotesi, ma io interpreto così questo versetto.

“Rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori.”



Il termine “debiti” può essere tradotto anche con “peccati”. Mi piace che Matteo parli qui di debiti. Luca preferisce usare “peccati”: “perdonaci i nostri peccati, / perché anche noi perdoniamo ad ogni nostro debitore”. Credo però che Gesù non si riferisca ai peccati. Forse sono influenzato da una posizione di fede, ma non credo che Gesù abbia mai peccato, e a mio avviso si tratta di un’affermazione teologica necessaria. Dunque di che cosa stiamo parlando? La paura dei debiti era una realtà molto viva nella mente di Israele. Nel suo libro *History of the Israelite Religion in the Old Testament Period*, Rainer Albertz fa un’analisi molto approfondita sulla schiavitù per debiti nell’economia e nella società di Israele, e di come essa abbia indebolito Israele favorendo l’invasione straniera. Amos 8,4-6 offre una buona descrizione: “Ascoltate questo, voi che calpestate il povero e sterminate gli umili del paese, voi che dite: «Quando sarà passato il novilunio e si potrà vendere il grano? E il sabato, perché si possa smerciare il frumento, diminuendo l’efae aumentando il siclo e usando bilance false, per comprare con denaro gli indigenti e il povero per un paio di sandali? Venderemo anche lo scarto del grano». I debiti non pagati erano causa di prigionia e di schiavitù, una situazione molto comune in tutto il Medio Oriente antico, che però contraddiceva fortemente l’impostazione ugualitaristica sulla quale Israele era stato fondato. Sebbene non sia supportata dall’archeologia, l’analisi di Rainer Albertz mi trova d’accordo. Le varie forme di gerarchizzazione della società israelita sembrano essere state introdotte in epoche molto più tarde. La paura dei debiti e la paura di quello che i debiti potevano provocare sono qualcosa di molto profondo, e credo che Gesù preghi perché abbia fine. Credo che Gesù invochi per i suoi fratelli e le sue sorelle una sorta di giubileo simile a quello di cui parla il Levitico, che proponga il giubileo descritto da Levitico come una pratica diffusa con la quale rispondere a bisogni, debiti, prestiti e doni. Di nuovo, potrei sopravvalutare le prove. Ma in questo versetto mi sembra di riconoscere una traccia di Levitico 25.



- la terra torna ai proprietari originari
- i debiti sono condonati
- gli schiavi per debito sono liberati

Nell'anno del giubileo, vi ricordo, tutte le terre che erano state vendute venivano considerate come cedute in affitto per 49 anni e tornavano ai proprietari originari. Tutti i debiti venivano condonati, e tutti gli schiavi per debito venivano liberati. Credo che sia questo il significato più profondo di questo versetto. Oggi tendiamo a riferire queste parole di Gesù ai peccati e a un tipo di perdono individuale all'interno della società. È un modo di interpretare il perdono certamente utile. Ma è bene tenere presente che in questa preghiera Gesù potrebbe riferirsi a una forma di libertà dagli obblighi reciproci molto più radicale. Un'interpretazione di questo tipo, anche se non sono altrettanto sicuro, richiama la visione del regno che Gesù deriva da Ezechiele 34.

"E non ci indurre in tentazione, ma liberaci dal male."

slide 16

Non ci indurre in tentazione, ma liberaci dal male

- Ezechiele 36,26
- ²⁶vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo, toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne. ²⁷Porrò il mio spirito dentro di voi e vi farò vivere secondo le mie leggi e vi farò osservare e mettere in pratica le mie norme.
- Geremia 24,7
- ⁷Darò loro un cuore per conoscermi, perché io sono il Signore; saranno il mio popolo e io sarò il loro Dio, se torneranno a me con tutto il cuore.

Realtà linguistica: in aramaico il versetto "non ci indurre in tentazione" probabilmente è un verbo causativo [verbo che esprime l'idea di far compiere un'azione o di causare un processo in una persona o cosa diversa dal soggetto della frase. Ndr]. Come coloro tra voi che conoscono le lingue semitiche forse sanno, in aramaico potrebbe facilmente essere tradotto, "tienimi lontano, tienici lontani dalle tentazioni. Non far sì che io cada in tentazione. Fa' sì che io non entri". Sarebbe bello avere il testo aramaico, ma non lo abbiamo. Abbiamo il testo greco, e il testo greco è ispirato, dunque dobbiamo basarci su quello. Il versetto dice "non ci indurre in *peirasmós*", che potrebbe significare mettere alla prova, prova, tentazione. Non penso sia così difficile da capire. Da bambino, quando cominciavo a imparare questa preghiera, mi inquietava, perché Dio avrebbe cercato di tentarmi? Quello è il lavoro del diavolo. Ma credo che il Dio biblico, il Dio sia dell'Antico sia del Nuovo Testamento, mette alla prova le persone per provare la genuinità della loro fede, della loro devozione. Non penso che possiamo evitare questo punto. Possiamo evitarlo in una tradizione successiva. Possiamo dire che in realtà Dio non è mai stato così, che è sono gli esseri umani a intenderlo così. Ma se rimaniamo aderenti al testo biblico, troviamo molte immagini di Dio che mette alla prova la fede delle persone che affermano di essere suoi discepoli. Il racconto di Abramo, l'Aqedah (Genesi 22), ce ne fornisce un buon esempio. Penso sia questo che Gesù chiede: Per favore, non lasciare che questo accada a me o a qualcuno che amo. Credo che Gesù preghi che gli venga risparmiata la prova di Giobbe che, come spiegherò, aveva un significato molto importante per Matteo. Nei loro racconti del Getsemani, gli evangelisti usano il linguaggio del libro di Giobbe nel dialogo tra Gesù e i discepoli. "Vegliate e pregate, per non entrare in tentazione." Anche Gesù stesso dice di sentirsi messo alla prova al Getsemani. Probabilmente il significato di questa invocazione è: "Non mettermi alla prova come hai messo alla prova Abramo, come hai messo alla prova Giobbe, come hai messo alla prova il popolo nel deserto". E lo dice con una certa audacia, penso io. "Puoi fidarti di me", sembra dire Gesù al suo Padre. Ovviamente sono parole mie e, ancora una volta, possono essere dettate dalla mia fede. Ma mi chiedo se questo versetto non alluda al nuovo

cuore e al nuovo spirito di Ezechiele e Geremia. "Puoi fidarti di me, Dio, perché mi hai dato un cuore nuovo." È la promessa di Dio, "Vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo, toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne. Porrò il mio spirito dentro di voi e vi farò vivere secondo le mie leggi e vi farò osservare e mettere in pratica le mie norme." Si realizzerà nella nuova creazione, perché nascerà dal vostro nuovo cuore. Ezechiele probabilmente pensava che sarebbe accaduto al suo ritorno da Babilonia. Ma ai tempi di Gesù la gente era certa che la promessa non si fosse ancora avverata. Per questo dico che questa parte della preghiera è un po' audace, "Non ci indurre in tentazione, per favore, Dio, perché puoi fidarti di noi". Nemmeno nei miei giorni migliori direi a Dio che può fidarsi di me. Penso di non proiettare né di esagerare dicendo che la stessa cosa è vera per ciascuno di voi. Spero Gesù possa dirlo per noi.

"Liberaci dal male" è un versetto aggiunto da Matteo. Credo contenga un'allusione a Giobbe, e che Matteo abbia ereditato la convinzione che questo tipo di tentazione accade perché Satana ha il compito di andare in giro per mettere alla prova la fede che le persone delle persone che sostengono di amare Dio. È precisamente quello che Satana fa nel libro di Giobbe. Credo che Matteo condivida quella convinzione. Luca non è interessato in questa sorta di dualismo celeste, e probabilmente non lo sono neppure i suoi lettori. Anche se l'immagine di Satana del pensiero cristiano più tardo ci porta molto lontano da ciò che Matteo intende, Matteo adotta qui un linguaggio giobbiano. "Per favore, Dio, non lasciare che questo mi accada." Di nuovo, penso che il significato profondo della preghiera di Gesù è che Dio può fidarsi della sua gente. Gesù chiede a Dio di risparmiarci dalla prova che ha inflitto a suo Figlio con la croce, o delle prove che ha inflitto alle persone che amava di cui narra l'Antico Testamento. Ancora, la mia è solo una prima ipotesi di lavoro. Sono certo che ci sono molte sfumature di cui dovrò tenere conto. Ma questa è la conclusione a cui sono giunto finora.

In sintesi, a che cosa si rivolge l'attenzione di Gesù? Ho menzionato diversi nomi dei profeti. Credo sia a loro che Gesù guarda quando cerca le parole per descrivere le proprie speranze. Potreste pensare che la mia interpretazione nasce dal mio background accademico, ma in verità il corpus profetico è la parte dell'Antico Testamento che ho studiato meno, anche se non posso dire di non conoscerlo. Ho molta più consuetudine con il Pentateuco e con i testi sapienziali. A eccezione di Giobbe, in questa preghiera c'è pochissima traccia dei testi sapienziali. Le parole alle quali Gesù sembra riferirsi sembrano derivare dai testi profetici. In modo molto minore, Gesù deriva le sue immagini dal Pentateuco, dal Deuteronomio e dal Levitico. Questo non mi sorprende. Erano i testi più conosciuti ai suoi tempi. Ma la sorgente maggiore della sua ispirazione sono i profeti.

Vediamo anche che Dio è Padre. È affettuoso. È preoccupato per i poveri. Prova un amore profondo per Israele. Probabilmente gli evangelisti hanno enfatizzato più di Gesù questo aspetto, l'amore profondo di Dio per il Figlio di Davide. La relazione tra Dio e Gesù ha a che fare con la promessa che Dio sarà un Padre per il Figlio di Davide.

La preghiera contiene anche l'idea che Dio è nei cieli, è universale, ma agisce sulla terra ogni volta che il suo nome viene pronunciato, nelle azioni compiute in suo nome, nell'invocazione del suo nome in preghiera. Il Regno che Gesù immagina: non è difficile ritrovarvi le immagini escatologiche usate da Ezechiele. Sono convinto che quelle stesse immagini informava molta parte di quello che Gesù fa nel suo ministero. Prega di poter vedere realizzata quella visione, sulla terra come in cielo.

La fiducia nella provvidenza a cui allude l'invocazione della manna nel deserto è forse una descrizione di come sarà vivere in quel Regno. Di nuovo, è una mia speculazione, ma credo sia più di una speculazione di fede. Penso di vedere in che direzione andava la mente di Gesù, e cioè verso il vivere nello spirito del giubileo, nel non dover subire obblighi nei confronti di altri e nel liberare gli altri dagli obblighi nei nostri confronti. La tradizione cristiana successiva ha messo fortemente l'accento su questo punto. È una parte essenziale della tradizione della giustizia sociale in ogni generazione.

Ma alla fine, un'umiltà molto profonda; "Salvami dalla prova". Abbiamo sentito implorare questo tipo di richiesta da persone religiose di ogni epoca, ma sono poi cadute. Non faccio nomi, ma gli scandali sono stati moltissimi. La preghiera di Gesù è l'esatto opposto. Gesù, che forse avrebbe potuto sopportare qualsiasi cosa, come ha dimostrato durante la crocifissione, dice "non indurmi in tentazione". Anche in questo caso potrei essere guidato dalla mia fede personale, ma credo che Gesù derivasse questa richiesta dalle Scritture Ebraiche.

Un'altra domanda che mi pongo, e che vorrei approfondire, è in che misura Gesù prega per se stesso e in che misura prega a nome di altri? In altre parole, quanta parte della sua preghiera personale è preghiera di intercessione, di mediazione? Di sicuro, la frase "Perdona a noi i nostri peccati, condona i nostri debiti" sembrerebbe una preghiera di mediazione. Come pure la richiesta di essere liberati dalla tentazione. Di nuovo, Gesù certamente prega che i suoi discepoli siano liberi dalla tentazione. Forse, dunque, è più di una preghiera privata. Forse non ho insistito molto su questo aspetto. Ma ci riporta alle prime parole di Matteo, e solo di Matteo, "Padre nostro". Questa non è solo una preghiera per noi stessi, è una preghiera per il mondo intero. Ogni volta che la recitiamo, preghiamo per il mondo intero. So bene com'è facile prestare poca attenzione a quello che diciamo, perché faccio così forse dalla prima elementare. Ma preghiamo per il mondo intero. E qui Gesù sta pregando a

nome del mondo. È una preghiera per quel tipo di libertà e di speranza nella divina provvidenza, per potersi sentire protetti da Dio. E ancora di più, per poter avere il tipo di cuore e di spirito che ci consente di essere agenti di Dio nel mondo degni di fiducia. Penso che Gesù intendesse questo. Penso che abbia ereditato questo dalla propria conoscenza della Bibbia Ebraica.

Grazie.

Domande

Ms. Donovan: Grazie, padre Simone. Ci ha offerto un modo molto illuminato di guardare al Padre nostro. Grazie.

Padre Simone ora risponderà alle vostre domande.

Partecipante: La frase nel Padre nostro, "rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori", mi sembra uno scambio interessante. Mi sa dire da quale fonte potrebbe derivare?

P. Simone: Che i nostri debiti sono perdonati solo nella misura in cui li perdoniamo ad altri? Non lo so. Ci ho pensato, ma non ho ancora trovato da dove il motivo dello scambio possa derivare. Forse da una fonte accessibile come il Deuteronomio, ma non lo so. Fa certamente parte dello spirito con cui recitiamo questa preghiera oggi. Quando comprendiamo davvero quello che stiamo dicendo, intendo. Ma non so da quale fonte della Bibbia Ebraica Gesù possa averla derivata. Dunque, sì, non le posso rispondere, ma è certamente una domanda che mi pongo. Sì.

Partecipante: Gesù, come bambino ebreo di quell'epoca, sapeva leggere? E nel racconto del Tempio, quando si dice che discuteva con i rabbini, forse non sarebbe stato in grado di parlare con loro se non avesse avuto una certa conoscenza della tradizione rabbinica.

P. Simone: Di nuovo, quella è un'immagine di Luca, che certamente immagina Gesù molto istruito. In realtà, nessuno degli altri vangeli dice molto sul livello di istruzione di Gesù. Il tipo di istruzione che avevano i bambini ebrei a quei tempi era simile a quello che molti bambini ebrei possono avere oggi, e cioè imparavano un brano biblico per il loro Bar Mitzvah, e forse lo sapevano recitare a memoria, ma non molto di più. Probabilmente Gesù sapeva scrivere il suo nome, e forse poteva leggere le parole che gli servivano per il suo lavoro. Ma sedersi e discutere della Bibbia Ebraica, che era scritta in una lingua diversa dalla sua, no, non credo che quel tipo di abilità fosse diffuso, a quei tempi.

Partecipante: Questa tradizione, il libro di Ezechiele, il libro di Geremia, pensa che gli arrivasse da una trasmissione orale?

P. Simone: Sì. Sì. E gli studi antropologici sulla trasmissione orale sostengono, prima di tutto, che le persone che non sanno leggere hanno capacità di ascolto e di memoria molto migliori. Lo sapeva che imparare a leggere inibisce in noi la capacità di imparare le lingue? I popoli non alfabetizzati imparano le lingue molto più facilmente di quelli alfabetizzati, perché associano solo suono e significato. Dunque sì, penso che li avesse imparati ascoltando. Credo che potesse contare anche su diversi metodi educativi. L'educazione si basava soprattutto sull'imparare a memoria testi cantati. L'intera Bibbia Ebraica, oggi, è un testo cantato. Essendo cristiani, questo ci sfugge perché non la cantiamo, ma nelle sinagoghe ortodosse si canta la Bibbia Ebraica ogni sabato, viene intonata ogni parola. Penso che cantare servisse a memorizzare il testo, e Gesù deve averlo fatto. Ma dubito che lo sapesse leggere. Qualcun altro, magari, ma non lui. Sì.

Partecipante: Può dirci qualcosa di più su Gesù che pregava vedendo se stesso come un nuovo Davide, sulla sua visione di sé come di un nuovo Figlio di Davide?

P. Simone: Certo. Quello che mi stupisce è che nel Padre nostro che è giunto a noi non sia compreso quell'aspetto. A mio avviso, Gesù segue Ezechiele 34. All'epoca del Secondo Tempio, in generale, era molto forte il desiderio della restaurazione del regno che ricordavano esserci prima della distruzione babilonese di Gerusalemme. L'epoca del Primo Tempio dura dal 1000 circa al 587. I babilonesi erano arrivati nel corso del 500 e avevano distrutto tutto. Intorno al 500 gli Israeliti erano poi tornati e avevano ricostruito Gerusalemme e il Tempio. All'epoca di Gesù, cinquecento anni dopo, vi era un forte desiderio di tornare al regno precedente, che si immaginava essere stato un regno di sicurezza, di pace, di abbondanza e di uguaglianza. Penso che Gesù intendesse il proprio ministero all'interno di quel tipo di attesa escatologica. Questa che sto per proporvi è un'intuizione ancora solo abbozzata... L'immagine del pastore è centrale nella regalità antica. Uno dei compiti del pastore, uno dei compiti

del re, era quello di riscattare, letteralmente, le persone catturate durante le incursioni sui confini. Deriviamo questa informazione da fonti non-israelite, ma scommetto che fosse un dovere anche dei re di Israele: restaurare letteralmente la nazione, ricomprare le persone che erano state catturate e vendute in schiavitù. Penso che l'immagine di Gesù degli evangelisti, il Buon Pastore che va in cerca delle pecore smarrite e le riporta a casa, sia fortemente basata sulla concezione della monarchia che apparteneva a Davide. Davide era il pastore, e Davide aveva salvato Israele dai Filistei, che facevano precisamente quello. Non sappiamo se fosse così anche per Gesù, ma certamente è una delle correnti teologiche che troviamo in alcuni scritti del Nuovo Testamento. Ho risposto alla sua domanda? Vedo che in sala c'è Yonder, che è professore di Nuovo Testamento. Mi piacerebbe sentire il suo parere in proposito. Ecco, sta alzando la mano....

Prof. Yonder Gillihan: Ho molto apprezzato quello che hai detto sulla differenza tra peccato e debito, e sulla tradizione del giubileo. Nell'epoca in cui viviamo, in cui l'impero è il male che minaccia tutto, è comune interpretare l'essere sollevati dai debiti intesi letteralmente come una sorta di oppressione endemica in una società basata sugli atti, le strutture, ecc. Un modo di interpretarlo che può piacere alle persone di oggi è vedervi una sorta di liberazione dal peso dei debiti, che come sai si pensa sia stata una delle cause principali della rivolta contro Roma nel 66. Non solo il condono dei debiti, ma la loro cancellazione. Alternativamente, si potrebbe dire che il condono dei debiti, associato al giubileo, sarebbe simile a un grande azzeramento, tutto torna come era prima, i debiti sono perdonati, la terra viene restituita ai vecchi proprietari, e questo crea una sorta di rinnovamento escatologico. Pensi che Matteo alluda a questo oppure che lasci intenzionalmente un margine di ambiguità?

P. Simone: Non saprei dire. Posso solo fare delle ipotesi. La comunità di Matteo, da quello che so, non sembra essere colpita da debiti reali. È invece molto interessata alle attese escatologiche. Penso che queste immagini vadano lette escatologicamente, più che come dettate dal bisogno di essere liberati dai debiti. Ma è meglio che mi fermi qui, correrei il rischio di perdermi in elaborate teorie non sostenute da prove. In ogni caso, questo è quanto so. Spesso, negli scrittori, nei pensatori e nei religiosi di ogni epoca, temi come questi rimangono allo stato subconscio. L'aspetto escatologico potrebbe essere esplicito oppure no.

Partecipante: Ho due domande parallele. Lei ha parlato un paio di volte del Regno di Dio. In Luca 17, se non ricordo male, i discepoli chiedono a Gesù, "Dov'è il Regno di Dio", e lui risponde, "il Regno di Dio è dentro di voi", o "è tra voi", dipende dalla traduzione. Mi domando se lei si riferiva al Regno di Dio come a un luogo nei cieli, oppure dentro di noi. La seconda domanda, collegata a questa, riguarda la distinzione tra pregare per sé e pregare per altri. Quando parla di pregare per se stessi, o di Gesù che prega per se stesso, intende una forma di preghiera contemplativa?

P. Simone: Rispondendo prima alla seconda domanda, non credo si tratti di preghiera contemplativa. In questo caso parlerei di preghiera di intercessione. Gesù praticava una forma tradizionale di preghiera contemplativa? Sì. Ma questa preghiera che abbiamo ereditato da lui è soprattutto di intercessione. Qui prega per i bisogni suoi e per i bisogni delle persone che ama. La prima domanda: "Venga il tuo regno". Il fatto che Gesù immagini che debba arrivare indica che, almeno nel contesto di questa preghiera, si tratta di qualcosa che ancora non ha messo radici. Confidiamo nella bontà di questa possibilità e, se troviamo le parole giuste per descriverla, il Vangelo, possiamo iniziare a svelarla e a stabilirla sulla terra. Potrebbe essere così, e in questo caso il Regno di Dio è tra noi e dentro di noi. Ma la preghiera suggerisce anche che si tratta di qualcosa che ancora non c'è, e deve arrivare. Io lo interpreto così. Ho risposto alle sue domande?

Partecipante: Sì. Mi rimane ancora una curiosità riguardo al modo in cui lei parla di Dio. Quando Gesù prega per se stesso, prega perché qualcosa gli accada, in un modo o nell'altro. Questo mi fa pensare che non cerchi di allinearsi contemplativamente con il Padre. È un punto di vista interessante.

P. Simone: Direi che qualsiasi forma di preghiera di intercessione contiene un'istanza contemplativa. Ma i grandi contemplativi sono coloro che si affidano solo a quella, e non la includono in altre forme di preghiera. La contemplazione pura, intendo. Non mi sembra che Gesù stia facendo questo, con queste parole.

Partecipante: OK. È quello che volevo sapere.

P. Simone: Vedo una mano alzata, laggiù. Marcel.

Marcel: Grazie mille per la profondità della sua analisi. La mia domanda è molto semplice. Mentre la ascoltavo, le ho sentito ripetere diverse volte che quanto diceva era forse dettato dalla sua devozione personale. Mi chiedo in

che modo, quando ci dedichiamo a un'analisi come la sua, basata sull'Antico Testamento, possiamo stabilire dove finisce la parte intellettuale e inizia la preghiera. Forse ho avuto l'impressione che lei volesse sminuire le pratiche devozionali, le forme popolari del popolo di Dio. Perché ho avuto l'impressione che volesse sminuire la devozione popolare?

P. Simone: Mi riferivo al modo in cui valuto il significato a cui arrivo. Considero le parole che compongono questa preghiera, una preghiera che recito fin da quando era bambino. Una delle mie nonne recitava il rosario con me ogni sera in italiano. Dunque la recitavo ogni sera sette, otto volte? Ho dimenticato quanti Padre nostro ci sono in un rosario. Purtroppo. Ma ora che il rosario è in video non mi sarà difficile scoprirlo. Dunque tutta una serie di significati di quella preghiera mi derivano da quelle esperienze. Intendo questo quando mi riferisco alla mia devozione. Non la sto sminuendo. Ma allo stesso tempo non posso dire che sia uguale a studiare le Scritture Ebraiche e magari altri testi del Medio Oriente antico per cercare di capire che cosa Gesù avesse in mente nel primo secolo. Attribuire le mie forme di devozione a Gesù sarebbe un po' eccessivo, per questo mi sforzo di tenere distinti i due ambiti. Essendo una persona di fede, sono il primo ad ammettere che non è facile fare quella distinzione. Ma voglio farla, penso di avere una responsabilità, e di dover fare il possibile per parlare sui due piani. Nel caso particolare di questa ricerca, preferisco tenermi più aderente agli studi sul Medio Oriente, alla letteratura coeva e all'esegesi. Ma forse non arriverò mai a concluderla. Come ho detto, lavoro a questo progetto solo nel tempo libero. Sono lontano dall'essere pronto per la pubblicazione. Ho ritenuto però che potesse essere interessante parlarne, questa sera. Ho risposto alla sua domanda? Bene. Grazie. Qualcun altro, laggiù?

Partecipante: Ho notato che il libro Jesus of Nazareth, è in vendita nell'atrio. In che modo si inserisce nello spettro del suo progetto?

P. Simone: Grazie per chiedermelo. Quel libro mi piace molto. Dan Harrington ha detto che è il miglior libro su Gesù che sia mai stato scritto, e lui stesso ne ha scritti diversi. Pneso sia un dato importante. Adoro, adoro i libri che parlano di Gesù rabbino o di Gesù l'ebreo. Credo sia un grave errore separare Gesù da quella cultura e da quella tradizione. Il libro di Lohfink situa saldamente Gesù nella cultura del primo secolo alla quale apparteneva, con tutte le sue complessità, anche se Lohfink non ne parla espressamente come altri... E. P. Sanders diceva che il giudaismo del primo secolo può essere paragonato all'insieme delle denominazioni cristiane di oggi che ancora cercassero di celebrare insieme a San Pietro a Roma. Erano divisi dallo stesso tipo di differenze e di dispute, eppure quasi tutti loro celebravano nello stesso luogo sacro. Lo riconosco, la mia risposta sembra girare intorno alla sua domanda. Ho scelto quel libro perché penso affronti molti temi che ho sollevato questa sera. In che modo Gesù si appropria della sua tradizione religiosa? Quando se ne appropria forse acriticamente e quando invece la utilizza per prendere le distanze dalle altre correnti religiose del suo tempo? Penso che Lohfink risponda a molte di queste stesse domande.

Partecipante: [incomprensibile]

P. Simone: Be', la includerei nello stesso filone di ricerca. Penso sia molto brava nel situare Gesù nel suo tempo, e nel lavorare con le idee che Gesù ha ricevuto. Mi convince meno il lavoro di... No, preferisco non fare nomi. Ma la includerei in quella categoria di studiosi. Per ora rispondo così. Potremo continuare quando le avranno portato il microfono, così quello che dice potrà essere registrato.

Partecipante: Mi sembra molto interessante che il libro più importante dell'Antico Testamento che viene cantato e recitato dalla Chiesa sia il libro dei Salmi e che, in ogni liturgia, la Chiesa canti, rifletta e contempli le stesse parole di Gesù usando quelle parole stesse. Quando leggo i vangeli, mi capita spesso di pensare che Gesù stia citando i Salmi, fino all'ultimo loro verso. Ho l'impressione che il libro dei Salmi sia fondamentale per capire il legame tra Antico e Nuovo Testamento. Mi piacerebbe [incomprensibile] considerando che Gesù non ha lasciato molte tracce di sé, nella Chiesa, e il libro dei Salmi è la raccolta di canti della Chiesa. [sovrapposizione di conversazioni; incomprensibile].

P. Simone: Sì. I Salmi in origine erano probabilmente preghiere individuali, poi riunite e diventate nel corso del tempo canti del Tempio, canti liturgici. Poi di nuovo diventano le preghiere individuali degli Ebrei in esilio. Continuavano a cantare la liturgia del Tempio, da soli, ovunque si trovassero. Dunque al tempo di Gesù la recitazione quotidiana dei Salmi era probabilmente una parte essenziale della devozione ebraica. Quasi certamente facevano parte di quello che lui stesso faceva o che facevano le persone intorno a lui. Anche in seguito, nella Chiesa romana, furono integrati nella liturgia come già lo erano stati nel Tempio, aggiungendosi alle preghiere individuali. Penso abbiano informato molta parte della sua preghiera e della sua spiritualità. Ho indicato i punti

dei salmi che credo lo abbiano influenzato nel comporre questa preghiera. Ma a mio avviso è più importante l'influenza esercitata dai libri profetici, il suo interesse per l'attesa profetica. Senza per questo voler sminuire l'importanza dei Salmi, credo non fossero le parole di Gesù. Sono parole che ha ereditato e ci ha trasmesso, ma è diverso che se avesse preso carta e penna e avesse scritto la sua serie di preghiere. Per il Padre nostro è diverso, forse non ha usato carta e penna, ma sono le sue parole. Non accade la stessa cosa con il salmo 23, per esempio. Il salmo 23 contiene le parole di un autore vissuto molti secoli prima di Cristo, parole che Gesù ha pregato e che io prego, ma non sono le parole di Gesù. Questo è il modo nel quale li considero. Le ho risposto? Tengo un corso sui Salmi, queste informazioni mi derivano da lì. Qualcun altro? Sì...

Partecipante: Parlando di libri, dove situa *The Jewish Mary*? Lo ha letto?

P. Simone: No, non l'ho letto.

Partecipante: È di Mary Christine Athans.

Fr. Simone: Non posso risponderle, perché non l'ho letto.

Partecipante: Capisco. Io l'ho letto di recente.

P. Simone: Leggendo quello che scrive Luca di Maria, soprattutto, è molto fedele alla tradizione, forse lo è più di qualsiasi altro personaggio del Nuovo Testamento. Parla come una persona che ha letto i Salmi. Il Magnificat è un Salmo, per molti aspetti. Ma a parte questo, dovrei vedere di che cosa parla il libro, prima di dare un giudizio.

In <http://www.bc.edu/schools/stm/edevnts/CampusEvents/encore-access/praying-our-father.html>
<https://www.youtube.com/watch?v=GU4jgfyfJCY>

Traduzione e adattamento di Guia Sambonet